

thersites

11/2020

Annemarie Ambühl (Ed.)

tessellae –
Birthday Issue for
Christine Walde



Imprint

Universität Potsdam 2020

Historisches Institut, Professur Geschichte des Altertums
Am Neuen Palais 10, 14469 Potsdam (Germany)
<https://www.thersites-journal.de/>

Editors

Apl. Prof. Dr. Annemarie Ambühl (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)
Prof. Dr. Filippo Carlà-Uhink (Universität Potsdam)
Dr. Christian Rollinger (Universität Trier)
Prof. Dr. Christine Walde (Johannes Gutenberg-Universität Mainz)

ISSN 2364-7612

Contact

Principal Contact

Prof. Dr. Filippo Carlà-Uhink
Email: thersitesjournal@uni-potsdam.de

Support Contact

Dr. Christian Rollinger
Email: thersitesjournal@uni-potsdam.de

Layout and Typesetting

text plus form, Dresden

Cover pictures:

- 1 – Medallion of the Mainz Orpheus Mosaic. Photo by J. Ernst.
- 2 – Syrian banknote (front of the 500-pound note). Photo by Anja Wieber.

Published online at:

<https://doi.org/10.34679/thersites.vol11>

This work is licensed under a Creative Commons License:
Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).
This does not apply to quoted content from other authors.
To view a copy of this license visit
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

PAOLO ESPOSITO

(Università degli Studi di Salerno)

Cesare nella Troade: l'impossibile rinascita del passato

Abstract Caesar's visit to the ruins of ancient Troy in Lucan's *Bellum Civile* book IX is an invented story which deals with important metaliterary themes such as poetic *fama* and poetry's eternalizing function. Lucan's narrative also reveals the instrumental nature of Caesarean and Augustan propaganda: the Neronian poet highlights some contradictions of the *Aeneid*, showing the failure of the political project celebrated by Vergil.

Keywords Lucan, Caesar, historical memory, poetic glory, *Aeneid*

CESARE NELLA TROADE: L'IMPOSSIBILE RINASCITA DEL PASSATO

Benché fatta oggetto, nel tempo, di numerose indagini specifiche,¹ la visita cesariana alla Troade, nel IX del *Bellum Civile*, può meritare ancora di essere studiata, per provare a collocarla nella sua giusta luce ed a coglierne il senso e la coerenza col resto dell'opera.

Dopo un'assenza protrattasi per l'intero VIII libro e per quasi tutto il IX, è alla fine di questo che Cesare ricompare sulla scena del *Bellum Civile*.² Egli è occupato esclusivamente ad inseguire Pompeo, allontanandosi dalla Tessaglia dopo essersi saziato della strage che vi ha avuto luogo (9,950–952):

*Caesar, ut Emathia satiatus clade³ recessit,
cetera curarum proiecit⁴ pondera soli
intentus genero.⁵*

Rivelatisi vani vari tentativi di trovar tracce del genere per terra, sposta le ricerche sul mare, facendosi guidare dalle informazioni provenienti dalla voce comune (vv. 952 ss.).

1 Per limitarci ai soli contributi espressamente dedicati all'episodio della visita cesariana a Troia (di cui molti altri lavori si occupano, ma di sfuggita e tangenzialmente), si vedano Zwierlein (1986), vero punto di riferimento non eludibile per tutti gli altri; Gagliardi (1997); Rossi (2001); Seng (2003); Tesoriero (2005); Alston (2010); Bureau (2010); Hui (2011); Gergo (2012); Ambühl (2015) 337 ss.; Vizzotti (2017); McRoberts (2018); Casamento (2019); una lettura dell'episodio lucaneo, in cui Troia è considerata un vero e proprio testo, è fornita da Ormand (1994) 50 ss.

2 Ed occupa, come protagonista assoluto, l'ultima sezione (vv. 950–1108) delle cinque in cui, come ricorda Morford (1967) 124, si articola il penultimo libro dell'opera.

3 Cfr. 7,802: *nondum satiata caedibus ira*.

4 Si veda 8,166: *proiecit fessos incerti pectoris aestus*.

5 Un costrutto simile è in 7,593 (a proposito di Bruto intenzionato ad uccidere Cesare): *Caesaris intentus iugulo*.

CESARE VISITA LA TROADE

Nel suo percorso, il condottiero, ammiratore delle antiche memorie, si spinge fino alla Troade, resa immortale dalla poesia omerica. Ma quelli che furono luoghi gloriosi, ora sono solo desolate distese ricoperte di sterpi ed arbusti, mentre del passato non restano che labili tracce (vv. 961–979):

*Sigeasque⁶ petit fama⁷ mirator⁷ harenas
Et Simoentis⁸ aquas et Graio nobile busto
Rhoetion et multum debentes vatibus umbras.
Circumit⁹ exustae¹⁰ nomen memorabile¹¹ Troiae
Magna¹² Phoeb¹² quaerit¹² vestigia¹³ muri¹⁴.
Iam silvae steriles¹⁵ et putres robore¹⁶ trunci¹⁷*

6 Sigeo era il nome di un promontorio della Troade, presso il quale sbarcarono e si accamparono i Greci di Agamennone. In età classica ospitava dei tumuli abbinati ai nomi di vari condottieri achei, come Protesilao, Patroclo, Achille, Antiloco (vedi infra sul motivo delle tombe nell'episodio in esame).

7 Lo stesso vocabolo si trova adoperato, sempre nel IX libro, al v. 807 (*magnanimo iuveni miratorique Catonis*). Prima di Lucano, il termine è attestato in Hor. *serm.* 1,2,36; Prop. 2,13,9; Ov. *met.* 4,641.

8 In *Aen.* 1,100, il fiume è nominato per ricordare come nelle sue correnti fossero finite le armi e i corpi di molti valorosi Troiani.

9 Si tratta di una forma verbale presente anche altrove in Lucano (a 6,223; 7,668; 8,20; 9,915).

10 Si veda 3,340: *Et post translatas exustae Phocidos arces*.

11 La *iunctura* è ben attestata in poesia già prima di Lucano (cfr. Verg. *Aen.* 2,583; 4,94; Ov. *met.* 6,12; 10,608).

12 Da vedere 6,154: *non pudet et bustis interque cadauera quaeri?*

13 Cfr. una possibile ripresa in Sil. 15,505: *Ardua et Herculeae quaerit vestigia plantae*.

14 Cfr. Lucan. 6,48–49: *nunc vetus Iliacos attollat fabula muros / ascribatque deis*.

15 La *iunctura* è virgiliana: *ipsae Caucasio steriles in vertice silvae* (*georg.* 2,440).

16 Un'atmosfera non meno desolata si ritrova in 3,414–415 (nell'episodio della selva presso Marsiglia): *ipse situs putrique facit iam robore pallor / attonitos*.

17 Cfr. poco prima, al v. 822, *ecce procul saevus sterilis se robore trunci*.

*Assaraci*¹⁸ *pressere domos et templa deorum*
Iam lassa radice tenent, ac tota teguntur
Pergama dumetis, etiam periere ruinae.
Aspiciunt Hesiones scopulos silvaque latentis
Anchisae thalamos, quo iudex sederit antro,
unde puer raptus caelo, quo vertice Nais
*luxerit Oenone*¹⁹; *nullum est sine nomine saxum.*
Inscius in sicco serpentem pulvere rivum
*transierat, qui Xanthus erat*²⁰; *securus in alto*
gramine ponebat gressus: Phryx incola manes
Hectoreos calcare vetat; discussa iacebant
saxa nec ullius faciem servantia sacri:
*«Herceas»*²¹ *monstrator*²² *ait «non respicis aras?»*

L'episodio, pur non avendo fondamento storico, si inserisce in una tradizione, ben documentata, benché sottoposta ad inevitabili deformazioni letterarie, che

18 Secondo la genealogia mitica (cfr. Hom. *Il.* 20,215 ss.; Servio, *in georg.* 3,35), Assaraco era bisavolo di Enea in quanto padre di Capi e nonno di Anchise; a sua volta si diceva discendere da Giove, dalla cui unione con Elettra era nato Dardano, da Dardano era stato generato Erittonio e da Erittonio Tros, che aveva avuto tre figli: Assaraco, Ilo e Ganimede (ma la genealogia è, come spesso accade, di dubbia credibilità, come denunciano dei nomi quasi certamente fittizi, quali quelli di Tros, Dardano ed Erittonio, su cui si veda Andrews [1965] 29). Come progenitore di Enea, Assaraco è ricordato da Virgilio in *Aen.* 1,284; 6,650; 6,778; 9,643.

19 Cfr. Ov. *epist.* 5 e gli approfondimenti, sul personaggio, presenti infra, ad n. 27.

20 Hom. *Il.* 20,73; Hor. *epod.* 13,13.

21 Zeus Erceo, in quanto dio della casa e della famiglia (l'epiteto segnala infatti il ruolo del dio quale protettore dell'οἶκος, su cui vd. *Od.* 22,335 e *Soph. Ant.* 487). In Eur. *Tro.* 17 Priamo viene ucciso da Neottolema, figlio di Achille, sull'altare consacrato a Zeus Erceo e non diversamente la scena è narrata in Verg. *Aen.* 2,550 ss. (su cui vd. Sklenář [1991]). Di un altro tempio consacrato a Giove, ubicato tra il promontorio Sigeo e quello Reteo, parla Ovidio in *met.* 11,197–198: *dextera Sigei, Rhoetei laeva profundi / ara Panomphaeo vetus est sacrata Tonanti* (dove spicca l'epiteto *Panomphaeus* dato a Giove, forse come padre di tutte le voci, ossia oracoli o presagi celesti, ripreso alla lettera da Hom. *Il.* 8,250, a proposito dello splendido altare sul quale gli Achei sacrificavano a Zeus in quanto divinità che presiedeva ai presagi: πανομφαίῳ Ζηνί).

22 Il termine *monstrator* è piuttosto raro; prima di Lucano si trova in Verg. *georg.* 1,19; Ov. *Ibis* 395; dopo, appare in Claud. *rapt. Pros.* 3,429. Interessante la sua presenza in Sen. *Marc.* 25,2: *ignotarum urbium monstrator*.

vedeva illustri personaggi, a cominciare da Serse e da Alessandro Magno (su cui si dovrà tornare), che in momenti decisivi del loro operato politico e militare avevano fatto tappa presso le rovine di Troia.²³

Ma torniamo a Lucano. Il percorso troiano di Cesare ha un comune denominatore nella rassegna di una serie di sepolture, che siano o meno esplicitamente indicate come tali. Vediamone in dettaglio la descrizione.

La prima sezione (vv. 961–963) si apre con la menzione del promontorio Sigeo, noto, oltre che per essere stato il luogo dove erano accampati gli Achei e dove stazionava la loro flotta, per le sepolture, che ospitava, di eroi omerici e, tra questi, di Achille. A seguire, si incontra il vicino fiume Simoenta, che lì si fondeva con lo Scamandro, per poi passare al promontorio Reteo, nobilitato dalla presenza della tomba di Aiace Telamonio.²⁴ Che al centro dell'attenzione siano i morti è reso esplicito dal fatto che vi si allude col termine, complessivo ed unificante, di *umbrae*, che di fatto abbraccia i defunti insieme ai luoghi che li ospitano.

La seconda e più breve sezione (vv. 964–965) consta di due momenti che sono tra loro complementari, col secondo che riprende, ribadendolo, il contenuto del primo: il visitatore si muove tra i resti della distrutta Troia, andando in particolare in cerca delle tracce dell'imponente muro di cinta edificato da mani divine, grazie all'aiuto decisivo fornito, per l'occasione, da Apollo e Poseidone.

23 Cfr., per una sintesi di questo vero e proprio τόπος, Borgeaud (2010) e Minchin (2012). Ma si leggano anche, in proposito, le parole di Erskine (2001) 226: « The Roman action at Ilion cannot be treated in isolation. Like the visit of Antiochos the visits of the Roman commanders can be satisfactorily understood only within the context of the whole history of Ilion in the politics of the Hellenistic world. The Roman presence at Ilion was both more significant and more complex than the mere affirmation of Trojan ancestry would suggest ». Più in generale, sulla rappresentazione delle rovine nell'Antica Roma, cfr. Edwards (2011) (in particolare, sulle rovine come soggetto pittorico a Roma, vd. Colpo [2010]). Sull'associazione tra falle della memoria (oblio) e immagini paesaggistiche di rovine si sofferma Macrì (2008). Sul motivo delle rovine in Lucano, con particolare riferimento al campo di battaglia dopo lo scontro, si può fare riferimento a Perutelli (2004). Spencer (2005) 52 pone in stretto collegamento tra loro la visita di Cesare a Troia con quella, successiva, alla tomba di Alessandro (10,14 ss.) e con la descrizione della modesta sepoltura toccata a Pompeo (8,712 ss.). Passa poi a sottolineare come il tema delle « rovine », allusivo alla rovina di Roma, in Lucano sia segnato dalla consapevolezza che le immagini reiterate di squallore e desolazione disseminate nel suo poema non precludano ad una possibilità di rinascita, perché il normale processo storico, che prevede la rinascita dopo una distruzione, si è come irrimediabilmente arrestato. Quanto alla ripresa foscoliana della poesia lucanea delle rovine, è sempre utile Aquilecchia (1964).

24 Cfr. Mela, *chor.* 1,96,1: *extra sinum sunt Rhoetea litora, Rhoeteo et Dardania claris urbibus, Aiakis tamen sepulcro maxime inlustria.*

Ma nominare le mura di Troia serve anche a preparare la più ampia scena successiva (vv. 966–979), che si comprende appieno solo se inquadrata nella celebre vicenda del re troiano Laomedonte e della sua mancata promessa di dare un compenso all'opera architettonica delle due divinità messe a sua disposizione da Zeus.²⁵

Torniamo al percorso di Cesare. Dopo aver indicato alcune località ben precise, nei vv. 966–969 si insiste sulla desolazione che caratterizza i luoghi toccati in questa visita: sterpaglia e tronchi putrefatti ricoprono la dimora di Assaraco e occupano, con le loro radici non più salde ma allentate, i templi degli dei; l'intera Pergamo (Troia) è ricoperta di sterpi; sembra quasi che siano andati in rovina anche i pochi resti che testimoniavano dell'antica gloria di quel territorio. In dettaglio, la *sententia* finale, *etiam periere ruinae*, vuol dire esattamente che anche i resti diroccati degli edifici e dei luoghi di culto sono come svaniti, in quanto nascosti alla vista dalla vegetazione che è cresciuta su di loro: ciò che non si vede è perduto e la mancata visibilità ne cancella automaticamente la memoria.

Riprende la visita di Cesare. Sfilano davanti al lettore, in successione (vv. 970–973), una serie di luoghi: la roccia cui era stata legata Esione, la figlia di Laomedonte; il teatro degli amplessi di Venere ed Anchise celati dal fogliame di una selva;²⁶ la grotta in cui Paride aveva espresso il suo verdetto sulla dea più bella; il

25 Il compenso pattuito consisteva in una coppia di cavalli divini, donati da Zeus in risarcimento del rapimento di Ganimede. Il venir meno di Laomedonte ai patti venne punito: Apollo scatenò una pestilenza e Poseidone inviò un mostro che per essere placato esigeva il sacrificio di Esione, la figlia del re troiano, da esporre su una roccia. Eracle si offrì di liberarla, se in cambio il re gliel'avesse data in sposa. Ma dopo che Eracle ebbe liberato Esione, Laomedonte venne meno alla promessa fatta all'eroe, che perciò distrusse la città di Troia, uccise i figli di Laomedonte, tranne Priamo, e diede Esione in moglie all'amico Telamone. Dalla loro unione nacque Teucro, destinato ad essere il progenitore dei sovrani di Troia, poiché sua figlia sposò Dardano, da cui nacque Erittonio, padre di Troo. Questi a sua volta sposò Calliroe e divenne padre, tra gli altri, di Ilo e Assarco, il quale divenne re dei Dardani, subentrando al fratello maggiore Ilo, divenuto intanto sovrano della città di Ilio. Alla morte di Assaraco, il regno passò a suo figlio Capi, dal quale sarebbe nato Anchise.

26 In Hom. *Il.* 2,820–821, si dice che la dea Afrodite generò Enea unendosi ad un mortale nelle valli del monte Ida. Una leggera variazione sulla scenografia dell'evento si trova in *Aen.* 1,617–618: *Tunc ille Aeneas, quem Dardanio Anchisae / alma Venus Phrygii genuit Simoentis ad undam?* (vale la pena di riportare l'annotazione *ad l.* di Servio: *tunc ille Aeneas et hoc admirativum, non interrogativum. <ille> autem honoris est, ut «sic Iuppiter ille monebat», vel <tunc ille> videtur beneficium Veneris admirari in eo, quem adamatura est. Dardanio Anchisae bene Anchisen addidit, ne cui diceret esset incertum; cum multis enim Venus con-*

posto da dove Ganimede era stato rapito in cielo e la cima su cui la Naiade Enone aveva piantato il suo sposo Paride.²⁷ Non c'è pietra che non abbia o non ricordi il nome di un eroe ad essa legato, *nullum est sine nomine saxum*.²⁸

A ben vedere, la successione dei personaggi evocati non rispecchia una precisa cronologia,²⁹ ma serve a richiamare, attraverso il nome della figlia, il respargiuro Laomedonte,³⁰ fondatore di Troia e, tra i suoi discendenti, Paride, il responsabile, con Elena, dello scoppio della guerra, per concludere con Anchise, di cui in particolare si ricorda la furtiva unione con Venere, dalla quale sarebbe stato generato il non menzionato Enea. E si tratta, senza eccezione, di figure legate ad eventi o poco lusinghieri, o negativi e comunque non da celebrare. In molti casi, sono evocative di disvalori quali slealtà, spargiuro e tradimento, mentre sembra prospettata in una luce non propriamente gloriosa anche la generazione di Enea, ossia del personaggio indicato come fondatore della stirpe romana.

Il finale della visita (vv. 974–979) sottolinea come, nel punto dove scorreva un tempo il fiume Xanto, si attraversa senza problemi un corso d'acqua quasi prosciugato, che fatica a farsi strada ed è appena percepibile nel mentre solca una

cubuit. sed sciendum Anchisen, ut fabula loquitur, pastorem fuisse et cum eo amato Venerem concubuisse. unde Aeneas circa Simoin fluviium natus est; deae enim vel nymphae enituntur circa fluvios vel nemora. quod cum iactaret Anchises, adflatus fulmine oculoque privatus est).

27 In altre versioni del mito la ninfa, che era anche la moglie di Paride, non sopportando il dolore per la morte di lui, si sarebbe uccisa (si veda la ripresa della vicenda in Quint. Smyrn. *Posthom.* 10,411 ss.). Dettagliata, in proposito, la spiegazione *ad l.* dei *Commenta Bernensia: LUXERIT OENONE nympha Cebrenis fluminis filia Paridi quondam nupta, cum ille Helenam rapuisset, diu flevit et irata occulte filium suum misit ad Graecos dicens Ilium capi non posse nisi Palladium fuisset ereptum. quae tamen cum Paris esset occisus, saxo se praecipitavit* (ma si veda anche, in proposito, Ov. *epist.* 5).

28 Che costituisce, com'è stato giustamente notato, l'esatto opposto di quanto accade in *Aen.* 6,773–776: *hi tibi Nomentum et Gabios urbemque Fidenam, / hi Collatinas imponunt montibus arces, / Pometios Castrumque Inui Bolamque Coramque. / Haec tum nomina erunt, nunc sunt sine nomine terrae.*

29 D'altra parte, Rossi (2001) 315 ss. ha giustamente messo in risalto come la memoria troiana del Cesare lucaneo sia molto precisa, ma chiaramente selettiva.

30 Ed era questa, com'è noto, per i Romani, una delle colpe originali, accanto al fratricidio di Romolo, che avrebbero dato vita ad una lunga scia di sangue fraterno, destinato a segnare, quasi come espiazione, la storia di Roma (cfr. *georg.* 4,81–82: *satis iam pridem sanguine nostro / Laomedontae luimus periuria Troiae*).

distesa di sabbia asciutta.³¹ Il visitatore procede spedito in un terreno ricoperto da erba alta e, solo grazie agli avvertimenti di una guida del posto, riesce a non calpestare il sito, evidentemente non più riconoscibile, dove un tempo era stato sepolto Ettore.³² Tutt'intorno solo sassi sparsi, che non conservano neppure una pallida parvenza di sacralità, eppure proprio lì, è questo il finale della scena, la voce della guida gli chiede se non riconosca le tracce del tempio di Zeus (*Herceas ... aras*).³³

Si nota, nell'insieme, un effetto strano e paradossale, segnato da due aspetti tra loro contrastanti. Se, infatti, c'è la consapevolezza che proprio in quel luogo non ci fosse una pietra che non richiamasse un personaggio illustre o un edificio un tempo famoso, d'altra parte è marcata con forza la distanza abissale ed incolmabile tra l'evocazione di un passato celebre e lo squallore e la desolazione dei suoi miseri resti. Troia e la Troade non esistono più in concreto, bensì solo nella memoria che le accompagna e le mantiene in vita, ma si tratta di una vita non reale, anzi solo letteraria, poiché il ricordo della gloria passata è tenuto in vita solo in virtù dell'opera dei poeti. Da notare il disorientamento che manifesta, ad un certo punto, il visitatore Cesare, che di colpo ha bisogno della voce della guida che, scopriamo, l'accompagna, senza la quale non è in grado di riconoscere luoghi che pure non sono meno importanti e significativi di quelli da lui in precedenza identificati. Sembra lecito dedurre che l'itinerario di Cesare, i luoghi e i personaggi rievocati dal suo percorso sono frutto di un evidente processo di selezione. Tutto il repertorio della saga troiana sembra confinato in un oblio irreversibile, fatta eccezione, come si vedrà, per la sua continuazione nella discendenza della *gens Iulia*.

31 Sembra qui evidente la ripresa, con variazione, di un passo del III dell'*Eneide* (vv. 350–351), in cui il protagonista, nel visitare la nuova Troia edificata a Butroto da Eleno e Andromaca, < riconosceva >, in un modesto corso d'acqua del posto praticamente in secca, la riproduzione, benché approssimativa, dello Xanto: *et arentem Xanthi cognomine rivum / agnosco*.

32 L'ubicazione iniziale della sepoltura di Ettore era davanti alle Porte Scee, così come già accaduto per il suo antenato Laomedonte (*Il.* 24,783).

33 Di grande rilievo la specifica annotazione che si legge in proposito nei *Commenta Bernensia*: *HERCEAS MONSTRATOR AIT NON RESPICIS A Ἐρκείου Διός*. < *Herceae arae* > Iovis, quas Priamus sacraverat in regia sua, ad quas a Pyrro occisus est. Item: id est Ἐρκείου Διός βωμούς, Iovis propulsatoris, ab arcendo mala, fecerat hoc templum Priamus Iovi, mala prohibiturus.

L'episodio prosegue con un intervento diretto di Lucano, in cui dapprima si esalta la capacità eternatrice della poesia³⁴ e poi si esorta Cesare a non invidiare la gloria dei personaggi del passato, poiché anche a lui, a seguito della battaglia di Farsàlo, da lui combattuta e dal poeta cantata, è garantita l'immortalità³⁵ (vv. 980–986):

*o sacer et magnus vatum labor! omnia fato
eripis et populis donas mortalibus aevum.
invidia sacrae, Caesar, ne tangere famae,³⁶
nam, siquid Latiis fas est promittere Musis,
quantum Zmyrnaei durabunt vatis honores,
venturi me teque legent; Pharsalia nostra
vivet, et a nullo tenebris damnabimur aevo.*

« O sacra e grandiosa impresa dei poeti! Tutto sottrai al destino e doni alle genti mortali l'immortalità. Non provare invidia, o Cesare, per la sacra Fama; giacché se qualcosa è lecito promettere alle Muse laziali, per quanto dureranno gli onori tributati al vate Smirneo, i posteri leggeranno sia te che me; la nostra Pharsalia vivrà e da nessun'epoca saremo condannati alle tenebre ».

³⁴ Per una messa a punto su questo tema cfr. Zwielerlein (1982).

³⁵ Così in Housman (1970) *ad. l.*: « *Pharsalia nostra*, proelium a te gestum, a me scriptum ». Ma si veda anche quanto osserva in proposito O'Higgins (1988) 216: « *Venturi me teque legent* suggests that Lucan shares an identical status with Caesar with regard to the poem. The distinction between the actor and the recorder of action seems blurred for these future readers. Similarly, *Pharsalia nostra* implies that the Pharsalia belongs equally to Lucan and to Caesar. Both have created a Pharsalia; both are participants; both are forever associated with it, and so with each other. Lucan recognizes the irony of his achievement in preserving for posterity an infamous victory and a maniacal victor ». Joseph (2017) 135, nella convinzione che il ruolo centrale di Farsàlo in Lucano faccia da contraltare di un certo ridimensionamento della battaglia nel resoconto cesariano, osserva: « With the phrase *Pharsalia nostra* the poet forever attaches both his own name and Caesar's to the name of the battle. If Caesar had portrayed the battle in Thessaly as one of many simultaneous fronts in an ongoing war, Lucan's poem, written a century into the reign of the Caesars, stresses just how momentous and indeed final the day of Pharsalia was for Rome ». Ma cfr. anche Walde (2006) 45–61 (part. 48).

³⁶ « The narrator addresses Caesar, enjoining him to avoid envy – not of the fame enjoyed by Troy's heroes – but regarding the poet's power to confer fame » (Easton [2011] 351).

Il passo può essere accostato a Lucan. 7,207–213, un'apostrofe a Pompeo, che ha in comune con questa la rivendicazione del ruolo decisivo svolto dall'opera lucrena per perpetuare la fama degli eventi in essa narrati, ma se ne distacca perché sottolinea come i suoi lettori non potranno che parteggiare per Pompeo, laddove nell'apostrofe del IX la garanzia del consolidamento attraverso il canto epico della memoria della vittoria di Cesare a Farsàlo, col carico di negatività catastrofica a questa connesso, non contiene alcun accenno di partecipazione emotiva e tantomeno di approvazione:

*haec et apud seras gentes populosque nepotum,
sive sua tantum venient in saecula fama
sive aliquid magnis nostri quoque cura laboris
nominibus prodesse potest, cum bella legentur,
spesque metusque simul perituraque vota movebunt,
attonitique omnes veluti venientia fata,
non transmissa, legent et adhuc tibi, Magne, favebunt.*³⁷

« Questi eventi, anche presso le tarde generazioni e la folla dei posteri, sia che dureranno nel tempo soltanto per la loro fama, sia che l'impegno della nostra fatica possa essere di qualche giovamento a nomi già grandi, quando queste guerre saranno oggetto di lettura, susciteranno speranze e timori insieme e voti destinati a svanire, e tutti le leggeranno attoniti, quasi si trattasse di destini ancora da compiersi e non già compiuti e parteggeranno ancora, o Grande, per te ».

La lettura di questi versi pone in evidenza alcuni connotati fondamentali, che è opportuno esaminare in dettaglio. Cesare, nel suo inseguimento di Pompeo, ne cerca le *vestigia* (v. 952) e si fa guidare dalla *fama* (v. 958), lo stesso Cesare che più avanti è detto *famae mirator* (v. 961). Il promontorio reteo è *nobile* (v. 962) perché ospita la tomba di Aiace, mentre famose sono le ombre degli antichi, in quanto *multum debentes vatibus* (v. 963). *Memorabile* è il nome dell'arsa Troia, il duce cerca le grandi *vestigia* delle mura di Febo (v. 965), ma su tutto dominano *silvae steriles* e *putres trunci* (v. 966), le rocche di Pergamo sono ricoperte di sterpi (*du-metis*, v. 969) e sono andate perdute le stesse rovine (*etiam periere ruinae*, v. 969).

³⁷ Cfr. Lanzarone (2016) 250 ss. (soprattutto 252) e Roche (2019) 121–122.

Nessuna pietra del posto è priva di nome (*sine nomine*, v. 973), eppure le pietre dell'ara di Giove giacciono sparse, senza conservare alcun aspetto di sacro (*nec ullius faciem servantia sacri*, v. 979). Sacra, invece, è l'opera dei poeti, che strappa ogni cosa al fato e dona l'immortalità (*aevum*, v. 981) ai mortali. Cesare però non deve farsi prendere dall'*invidia sacrae ... fama* (v. 982), poiché, per quanto dureranno gli onori del poeta di Smirne, altrettanto eterna sarà la *Pharsalia* (vv. 984 ss.). Solenne, infine, è il pegno (*pignus memorabile*, v. 994) che offre agli dei che abitano le rovine frigie (*Phrygias ... ruinas*) l'illustre (*clarissimus*, v. 995) discendente della *gens Iulia*, in cambio del loro aiuto.

L'attenzione fin qui riservata ad alcuni termini particolari, senz'altro tra i più frequentemente ricorrenti del passo preso in esame, consente qualche deduzione immediata. Nel brano, da un lato, si parla spesso di fama, gloria, celebrità, dall'altro, si menzionano rovine, decadenza, distruzione. L'accumulo e la ripetizione, in breve spazio, di termini identici o affini, di per sé non indicativi in assoluto, si rivelano quale fenomeno non casuale, ma frutto di scelta intenzionale e diventano pertanto un fatto stilistico, proprio per l'accostamento e la vicinanza di un altro gruppo di termini opposti a questi e tra loro simili. Proprio dalla vicinanza reciproca, tali parole contrastanti acquistano il vero significato e riescono a colpire l'attenzione di chi legge, così come doveva avvenire al tempo in cui questo testo raggiungeva i suoi destinatari. Fin dall'inizio è evidente il rapporto *vestigia-fama*, che poi si chiarisce e sviluppa ulteriormente col procedere della narrazione. Tale rapporto appare così schematizzabile: la celebrità e la gloria lottano e riescono a sopravvivere alla distruzione e, per quanto labili e quasi invisibili siano le tracce che ne restano, esse sono pur sempre immortali, soprattutto perché a dar loro vita eterna interviene il *sacer et magnus vatium labor*.

CESARE E LE DIVINITÀ FRIGIE

Dopo l'apostrofe lucanea, ritroviamo Cesare che fa sacrifici alle divinità del luogo, invocando il loro aiuto per il buon esito delle sue imprese e promettendo, in cambio, una rifondazione di Troia (vv. 987–999):

*ut ducis inplevit visus veneranda vetustas*³⁸,
erexit subitas congestu caespitis aras
*votaque turicremos*³⁹ *non inrita fudit in ignes.*
*<di cinerum*⁴⁰, *Phrygias colitis quicumque ruinas,*
*Aeneaeque mei*⁴¹, *quos nunc Lavinia sedes*
servat et Alba, lares, et quorum lucet in aris
*ignis adhuc*⁴² *Phrygius, nullique aspecta virorum*
*Pallas, in abstruso pignus memorabile*⁴³ *templo,*
gentis Iuleae vestris clarissimus aris
dat pia tura nepos et vos in sede priore
rite vocat. date felices in cetera cursus,

³⁸ Identica clausola a 10,323 (ma *vetustas* è vocabolo molto usato in Lucano e sempre in fine di verso, in linea con una tendenza peraltro largamente prioritaria in tutta la poesia latina: 3,406; 3,471; 4,590; 4,654; 5,444; 7,850; 8,867; 10,239; 10,323).

³⁹ Il composto, proprio della solennità di un registro elevato, ha illustri precedenti (Lucr. 2,353: *turicremas propter mactatus concidit aras*; Verg. *Aen.* 4,453: *vidit, turicremis cum dona imponeret aris*; Ov. *ars* 3,393: *Visite turicremas vaccae Memphitidos aras*; Ov. *epist.* 2,18: *cum prece turicremis sum venerata sacris*).

⁴⁰ Si badi che il genitivo plurale *cinerum*, adoperato ancora altrove nel poema (7,858; 8,434; 8,804), non è attestato in poesia prima di Lucano.

⁴¹ Cfr. Verg. *Aen.* 5,804: *Aeneae mihi cura tui*.

⁴² Così spiegano le *Adnotationes super Lucanum*: *IGNIS ADHVC FRIGIVS est enim perpetuus, cum a Troianis sit institutum*. Ma si veda Verg. *Aen.* 2,297 (detto di Enea che mette in salvo i Penati di Troia): *aeternumque adytis effert penetralibus ignem*.

⁴³ Cfr. *supra* 9,964: *circumit exustae nomen memorabile Troiae*.

*restituam populos; grata vice⁴⁴ moenia reddent
Ausonidae⁴⁵ Phrygibus, Romanaque⁴⁶ Pergama surgent⁴⁷ >.*

Il passo merita un approfondimento. Cesare, nel nulla della desolata descrizione di quel luogo, fa edificare in fretta un altare, presumibilmente proprio dove sorgeva quello consacrato da Priamo a Zeus Erceo e macchiato dal suo sangue con la barbara uccisione di lui perpetrata da Neottolema.⁴⁸ Su quell'altare⁴⁹ celebra quindi un rito propiziatorio, accompagnandolo con una preghiera rivolta, nell'ordine, agli dei protettori dei defunti e delle rovine di Troia, ai lari del < suo Enea > ora ospitati nelle località di Lavinio e di Alba, ma il cui fuoco sacro brilla inestinguibile, ancora e sempre frigio, pure in altra sede, ad Atena, protettrice storica di Ilio, sottratta alla vista del popolo perché custodita nei penetrali del tempio. Chi sacrifica, si qualifica come illustre discendente della *gens Iulia*, che celebra il rito in quella che di fatto era la prima ed originale sede di quegli dei. Egli chiede agli dèi invocati che le sue imprese possano avere un esito favorevole: in grato contraccambio, restituirà loro in certo modo l'antico popolo, poiché

44 Così chiosano le *Annotationes super Lucanum: vos enim prius dedistis Italis, nunc ab his accipietis*. Diversamente i *Commenta Bernensia: ipse restituit Ilium a Fimbria dirutum legato Sillae* (evidente la differenza di prospettiva delle due annotazioni: la prima di natura prettamente letteraria, la seconda di taglio storico, in linea con la diversa natura e fisionomia delle due raccolte). Per la *iunctura*, vd. Hor. *carminum*. 1,4,1: *Solvitur acris hiems grata vice veris et Favoni*. Sul nesso oraziano ed in generale sul collegamento tra questa sezione dell'episodio e Hor. *carminum*. 3,3, si veda Casamento (2019) 86 ss. Per Lucano e Hor. *carminum*. 3,3 cfr. anche Groß (2013) 169–184.

45 Il nome, prima di Lucano, è attestato unicamente in Virgilio e solo al gen. plurale *Ausonidum* (*Aen.* 10,564; 11,297; 12,121).

46 *Romana*, in unione con la congiunzione enclitica *-que*, è forma (sia come nominativo singolare femminile che come neutro plurale) frequentemente attestata in Lucano (1,137; 1,244; 2,137; 2,293; 2,581; 2,735; 5,730; 7,383; 7,647; 9,124; 9,999).

47 Si veda Verg. *Aen.* 8,37: *qui revehis nobis aeternaque Pergama servas*. Cfr. anche *Aen.* 1,286–288: *Nascetur pulchra Troianus origine Caesar, / imperium Oceano, famam qui terminet astris, / Iulius, a magno demissum nomen Iulo*.

48 Per una *iunctura* molto simile, si veda Lucan. 9,487: *multo congestu pulveris haerens*.

49 Wick (2004) 421 osserva giustamente come, con *subitus*, si sottolinei l'allestimento frettoloso ed approssimativo dell'altare.

gli abitanti dell'Ausonia daranno ai Frigi nuove mura e faranno sorgere una Pergamo romana.⁵⁰

Non sfugge, ovviamente, il profondo valore ideologico della scena, ma sono altrettanto evidenti alcune sue paradossali forzature. Cesare si autoproclama illusterrimo discendente di Enea e promette di dar vita ad una nuova Pergamo. Viene qui ripreso quello che nell'*Eneide* era l'esito finale di tante traversie dell'eroe troiano e dell'estenuante conflitto combattuto nel Lazio, e cioè la nascita di una nuova stirpe, costituita dalla fusione di Troiani e Latini, che avrebbe dato vita ad una nuova Troia, ma in altro luogo e con un'altra lingua. Solo che, mentre in Virgilio si trattava di una soluzione che serviva alla fissazione, nel poema nazionale romano per eccellenza, della genesi mitica e culturale della grandezza di Roma, nata dalle ceneri della distrutta Troia, ma in simbiosi con le migliori forze del Lazio, nel poema lucaneo questa concezione subisce uno stravolgimento e viene retrodatata al predecessore e padre adottivo di Ottaviano Augusto, cui si attribuisce un'ambizione smodata ed una valutazione dei suoi poteri del tutto fuori controllo. Sembra insomma che si costruisca, con questa scena solenne, una sorta di svilimento della pur fondamentale idea della celebrazione dell'*imperium sine fine* di Roma, costruita e decretata solo sotto Augusto e cantata da Virgilio.⁵¹ E a togliere ogni dubbio sul conto in cui Lucano mostra di tenere la discendenza troiana dei Giulii, basti richiamare il palese scetticismo col quale riferisce della pretesa di tale discendenza accampata da Cesare in 3,213:⁵²

Phrygiique ferens se Caesar Iuli.

50 Osserva in proposito Bureau (2010) 81: « César se veut un *poiètès* au sens étymologique du terme, il est un faiseur de villes, de monde, mais il n'est pas un *vates*, un voyant. Prisonnier de la *fabula*, mais croyant faire l'histoire, il ne reconstruit que des chimères impies, car contraires à l'ordre même de l'histoire, qui fait se succéder les empires et les détruit ».

51 Per un'analisi sistematica della relativizzazione e demistificazione, da parte di Lucano, di molti elementi portanti dell'ideologia augustea veicolati da Virgilio (soprattutto nelle *Georgiche*) si rinvia a Kersten (2018).

52 « Whereas Lucan dismisses the Aeneid's central theme as a mere legend (mentioning Aeneas only in 9,991 [...]) the character Caesar claims his descent from Trojan ancestors » (Hunink [1992] 118); cui si può aggiungere l'osservazione di Galtier (2018) 199: « Si le passage se situe en opposition à la téléologie virgilienne, il fait probablement aussi écho à la construction et à la diffusion par César d'un discours généalogique dont Lucain avait connaissance ».

Più in dettaglio, il Cesare lucaneo si appropria dell'idea e del linguaggio veicolati nel discorso rivolto da Giove a Venere nel I dell'*Eneide*, soprattutto laddove si garantiva che dalla stirpe di Assaraco, e quindi come troiano e diretto discendente della *gens Iulia*, sarebbe sorto colui⁵³ che avrebbe vendicato Troia capovolgendo l'esito dell'azione mossa dagli eroi partiti dalle città greche di Ftia, Argo e Micene, che sarebbero state poi, dai suoi discendenti, sconfitte ed assoggettate (vv. 283–288):

*sic placitum. Veniet lustris labentibus aetas,
cum domus Assaraci Phthiam clarasque Mycenas
servitio premet, ac victis dominabitur Argis*⁵⁴.
*Nascetur pulchra Troianus origine Caesar*⁵⁵,
*imperium Oceano, famam qui terminet astris,
Iulius, a magno demissum nomen Iulo.*

Totalmente in contrasto appare, invece, il discorso del Cesare lucaneo rispetto alle parole solenni con cui Giunone, nel XII dell'*Eneide*, pone le sue condizioni per accedere ad una proposta di rinuncia, da parte sua, all'odio verso i Teucri.

53 La stragrande maggioranza degli interpreti ritiene che qui si alluda ad Augusto, ma non si può escludere del tutto un riferimento a Giulio Cesare (per una disamina puntuale della questione, che discute molta letteratura secondaria accumulatasi intorno all'identificazione dell'allusione virgiliana, anche se propende nettamente per la persona di Cesare, ma fornisce al contempo un'ampia e corretta informazione sull'ipotesi del riferimento ad Augusto, cfr. Dubbin [1995]).

54 Serv. ad l.: DOMVS ASSARACI id est familia Troiana, et est a parte totum; nam Assaracus Capyn genuit, Capys Anchisen, unde Aeneas, auctor Romani generis: ex quibus Mummius, qui Achaiam vicit. Phthiam Achillis patriam. Mycenae Agamemnonis patriam, ut «Agamemnoniasque Mycenae».

55 Serv. ad l.: TROIANUS ac si diceret, etiam Caesar Troianus est. Caesar hic est, qui dictus est Gaius Iulius Caesar. Gaius praenomen est, Iulius ab Iulo, Caesar vel quod caeso matris ventre natus est, vel quod avus eius in Africa manu propria occidit elephantem, qui caesa dicitur lingua Poenorum. hic sane Gaius Iulius Caesar quattuor et sexaginta victis Galliarum civitatibus cum a senatu petisset consulatum et triumphum nec impetrasset adversante Cn. Pompeio magno eiusque amicis, qui Caesaris processibus invadebant, bellum civile gessit in Farsalia, quo Pompeius victus Alexandriae occiditur. Caesar Romam compositis rebus et Alexandria debellata reversus in curia Pompeiana a Cassio et Bruto aliisque Pompeianis occisus est. cuius heres Augustus cum intrasset urbem coegit a senatu interfectores Caesaris parricidas et hostes iudicari, eumque in deorum numerum referri et divum appellari.

Ella chiede esplicitamente che, nella fusione con gli Eneadi, i Latini conservino nome, lingua e costumi, mentre la distrutta Troia sparisca del tutto e ne sia cancellato lo stesso nome (vv. 823–828):⁵⁶

*ne vetus indigenas nomen mutare **Latinos**
neu **Troas** fieri iubeas **Teucrosque** vocari
aut vocem mutare viros aut vertere vestem.
sit **Latium**, sint **Albani** per saecula reges,
sit **Romana** potens **Itala** virtute propago:
occidit, occideritque sinas cum nomine **Troia**⁵⁷.*

Dunque, in Lucano ritorna l'idea di una rinascita di Troia, ma non secondo un disegno concepito a vantaggio di tutto un popolo e portato a compimento da Augusto come uno dei temi forti del suo programma politico-culturale, ma secondo un progetto del tutto personale e circoscritto a se stesso, di cui è Cesare a definirsi artefice e beneficiario.

PER UN'INTERPRETAZIONE DELLA VISITA CESARIANA ALLA TROADE

Nell'insieme, è chiaro che la verità storica della scena è nulla, ma anche la sua verosimiglianza è ridotta. Che Cesare fosse andato a visitare i luoghi dove sorgeva Troia non è attestato, mentre che avesse manifestato interesse nei confronti del suo territorio, all'indomani di Farsàlo, e che avesse promosso o intendesse

⁵⁶ Il tono e i contenuti sono molto simili a quelli della maledizione di Giunone presente in Hor. *carm.* 3,3,57–60. Di Benedetto (1996) ha persuasivamente messo in evidenza come la prospettiva che anima la missione dei Troiani nel Lazio subisca, nell'*Eneide*, una trasformazione tra il libro I e il XII, poiché, nel finale, la connotazione latina ed italica della missione apparirebbe in una forma nettamente definita, che andrebbe a sovrapporsi, di fatto annullandola, all'originaria patina troiana. Sull'ammorbidente della sua tradizionale ostilità verso i Troiani da parte di Giunone alla fine del poema virgiliano, si veda il bel lavoro di Feeney (1984). Su Giunone in Hor. *carm.* 3,3 cfr. anche Groß (2013) 167–169.

⁵⁷ Serv. *ad l.*: *SIT ROMANA potens Itala virtute propago hoc videtur dicere: si fataliter inminet ut a Troianis origo Romana descendat, Troiani Italorum nomen accipiant, ut Romani de Italis, non de Troianis videantur esse progeniti.*

promuovere provvedimenti ad essa favorevoli sembra possibile,⁵⁸ ma qui ci si trova senza alcun dubbio al cospetto di una delle numerose trasgressioni storiche di Lucano. In più luoghi dell'opera, infatti, è facile imbattersi in scene che non hanno nulla di storico, se non i personaggi che ne sono protagonisti. Si tratta di uno dei tratti caratteristici dell'opera, che ne segnano in maniera decisiva la forma e che hanno da sempre creato problemi interpretativi e perplessità circa la loro coerenza con la cornice storica che li ospita.

Credo che una comprensione autentica dell'episodio possa aversi solo collocandolo e connettendolo ad altri episodi analoghi, per cogliere una sorta di logica di fondo che li accomuna. Basterà rifarsi, ad esempio, a quanto accade, nel VII, con l'inserzione dell'episodio dell'allocuzione di Cicerone a Pompeo prima della battaglia di Farsàlo. Anche lì si trattava di un evento storicamente non attestato, anche lì si sottolineava, con parole di marcato (e di fatto falso) rispetto per l'oratore, un'azione deplorabile, che aveva quasi il sapore di un consiglio fraudolento. Qui, nella Troade, dove in realtà non era stato, Cesare si confronta con due precedenti illustri, la fama imperitura della saga iliadica e quella del precedente costituito dalla visita, in quello stesso luogo, dell'ingombrante ombra di Alessandro Magno,⁵⁹ indiscusso punto di riferimento e termine di paragone per il condottiero romano. Rispetto alla saga troiana, il suo comportamento non appare quello di chi se ne fa condizionare o commuovere più di tanto, se di fatto sembra piuttosto indifferente se non distratto, e colpito quasi esclusivamente da nomi che non evocano tanto glorie militari e prove di eroismo, quanto piuttosto tradimenti, abbandoni, rapimenti ed amori furtivi. Sarà pur vero, infatti, che

58 Affermazioni di questo tipo farebbero quasi pensare all'esistenza di un progetto volto a trasferire il potere di Roma altrove, riportandolo in Oriente, per compiere in qualche modo il percorso iniziato, all'inverso, dai reduci Troiani che con Enea avevano trasferito i Penati di Ilio in Occidente, nel Lazio. Si tratta in verità di un disegno che non trova alcun fondamento nelle fonti antiche (Strabo, 13,595), fatta eccezione per un accenno presente in Suet. *Caes.* 79,4, dove si legge che, nonostante le smentite pubbliche dell'interessato, permaneva il sospetto che Cesare aspirasse al titolo di re, e si aggiunge: *Quin etiam varia fama percrebruit migraturum Alexandream vel Ilium, translatis simul opibus imperii exhaustaque Italia dilectibus et procuratione urbis amicis permissa, proximo autem senatu Lucium Cottam quindecimvirum sententiam dicturum, ut, quoniam fatalibus libris contineretur Parthos nisi a rege non posse vinci, Caesar rex appellaretur.* Su questo concordano tutti gli studiosi (si vedano, tra i tanti, Zwierlein [1986] 465; Tesoriero [2005] 213).

59 Sul rapporto tra Cesare e Alessandro in relazione all'episodio della visita di Cesare, all'interno di una bibliografia sterminata, si vedano almeno Ahl (1976) 222 ss.; Narducci (2002) 177 ss.; Bureau (2010) 79; Kimmerle (2015) 30–50.

bisogna presupporre a monte di Lucano una già consolidata lettura allegorica e moralistica di Omero, ma in sostanza il poeta rivela, non per caso, che Cesare appare interessato solo a figure di segno negativo, moralmente discutibili. Certo, così facendo, si finiva col rimarcare, salvandola dall'oblio della più vasta vicenda troiana, la sola discendenza eneadeica in quanto origine prima della stirpe romana, ma Enea, nel tour iniziale, non è nominato, mentre Anchise, che nell'*Eneide* e persino nella ripresa della vicenda eneadeica inserita nelle *Metamorfosi* di Ovidio (13,623 ss.) aveva avuto un ruolo comunque importante, è ricordato solo per gli incontri d'amore furtivi con Venere.

Non va poi trascurato il fatto che, se Lucano ha costruito questa strana visita nella maniera forzata e anomala che è stata segnalata, può averlo fatto col preciso intento di mettere in discussione l'impalcatura della difficile, a tratti contraddittoria rappresentazione, nell'*Eneide*, del rapporto tra Troiani, Latini e Romani, con particolare riferimento, per questi ultimi, al forzato e nel tempo consolidato mito della loro discendenza troiana attraverso Enea e Iulo. In altri termini, si potrebbe vedere, in questa sezione del *Bellum Civile*, l'applicazione di un metodo già altrove messo coerentemente in atto, che consiste nel rimettere in discussione dei punti di forza dell'impalcatura ideologica virgiliana di impronta filoaugustea, svelandone impietosamente la scarsa consistenza, in quanto creazione letteraria giustificata solo in funzione di supporto dell'ideologia imperante. In dettaglio, mettere in risalto, da parte di Lucano, che Cesare si dichiara pronto a far rinascere una Troia romana e ribadisce l'ascendenza frigia dei Romani, significa sconfessare la reiterata richiesta di Giunone, assecondata da Giove, di un annientamento di qualunque traccia del nome di quella grande città nel finale dell'*Eneide*. In altri termini, si tratta di svelare impietosamente la natura contraddittoria e inconciliabile dei diversi pronunciamenti che, nel poema virgiliano, si registrano sul tema centrale del rapporto presente e futuro dei Troiani con gli abitanti del Lazio e del loro ruolo nella nascita della stirpe romana.⁶⁰ E, nel denunciare la natura strumentale e posticcia dell'idea della discendenza giulia di Cesare (e naturalmente dei suoi eredi), se ne evidenzia, oltre alla scarsa credi-

60 La questione è stata sollevata ed analizzata in profondità in numerosi e cospicui contributi (basti segnalare qui almeno Suerbaum [1967] e Bettini [2005]; di particolare rilevanza è l'ampio contributo di Stok [2016], che costituisce una messa a punto sistematica della diffusione del motivo della rinascita di Troia, attraverso Enea e la sua discendenza, nella letteratura augustea, con specifica attenzione rivolta alle particolarità ed all'evoluzione che il tema riceve da parte di Properzio). Va da sé che la forzatura della tradizione giulia fa il paio con quella delle origini italiche del capostipite troiano Dardano.

bilità, anche in certo modo l'indegnità, poiché se questa tradizione, con palese e certa forzatura, si consolida proprio nella persona del vincitore di Pompeo, si vede pure che la natura moralmente discutibile del personaggio la rende, nella sua inaccettabilità, anche qualcosa di sconveniente. Anche perché è evidente che il Cesare lucaneo non può legare, come accadeva nell'*Eneide*, la rinascita di Troia alla missione della fondazione, nel Lazio, di una città erede di quella frigia, ma di nome diverso: la sua promessa di una nuova Troia è connessa e dipendente dalla definitiva affermazione del suo potere personale. Né si può dimenticare, dopo la catastrofe farsalica, come località italiche, che un tempo erano state fiorenti, vengano descritte come ormai morte e desolate (1,24 ss.), in totale antitesi col tono della passeggiata archeologia presente nell'incontro virgiliano di Enea ed Evandro nell'VIII del poema virgiliano (vv. 310 ss.),⁶¹ che prelude alla fama che avrebbe reso famosi dei luoghi al momento insignificanti e incolti. Quindi, come i resti di Troia sono ormai solo un pallido ricordo di un passato glorioso, così la gloria delle città italiche, a causa delle devastazioni prodotte dalla guerra civile, ha seguito lo stesso destino di annientamento e di cancellazione. In tal modo, le solenni parole di Cesare non possono che suonare come false, perché del tutto infondate, così come le sue promesse risultano del tutto irrealizzabili. O meglio, all'interno del discorso di Cesare, la promessa di far risorgere la città troiana ha la stessa credibilità di un'impossibile ripresa della Repubblica romana. L'unica sua intenzione plausibile, benché di non facile concretizzazione, può essere considerata quella di voler alludere, con la possibilità di una rinascita di Troia, al disegno di dar vita, a Roma, ad un sistema di governo e di potere più o meno assoluto, degno di poter stare alla pari del regno di Priamo.

Ancora un altro intertesto virgiliano aiuta a far luce sul senso della scena lucanea. Si tratta della visita di Enea a Butroto (*Aen.* 3,349 ss.), dove vede lo spettacolo di una nuova Troia in piccolo, che si sforza di simulare in qualche modo, senza riuscirci, una rinascita di Troia.⁶² Troppo diversa per dimensioni e prestigio e troppo orientata ad una riproduzione meccanica e falsa di un modello non riproducibile. Qui si capisce che se si giungerà, nel poema virgiliano, a pensare

⁶¹ Su cui molto si diffondono Thompson & Bruère (1968) 16 ss.

⁶² Questo avantesto è specialmente valorizzato da Labate (1991) 183 (ma per una disamina dettagliata dell'importanza e del significato di questo episodio nel poema virgiliano Walde [2004] 48–61). Gergo (2012), in particolare, porta a tre i modelli virgiliani di visita utilizzati, a suo giudizio, da Lucano per la visita di Cesare alla Troade: la visita di Enea a Butroto nel III, la catabasi di Enea nel VI, la sua visita ad Evandro nell'VIII. Ma, come s'è visto, la serie degli intertesti virgiliani rinvenibili a monte di questa scena è ancora più ampia ed articolata.

alla nascita di una nuova Troia, questa sarà credibile solo in quanto sarà altro dal modello, anche nel nome (e nei nomi), e potrà riuscire nell'intento solo nella sua alterità e diversità rispetto ad un referente irripetibile e ormai sepolto, insieme ad una gloria definitivamente legata ad un passato non replicabile. Ulteriore motivo, dunque, quest'ultimo, per destituire di fondamento il progetto cesariano di una rinascita di Troia che sembrerebbe viziata dall'illusione di poter riportare in vita qualcosa di irrimediabilmente distrutto.

Ma tutto quanto fin qui sottolineato deve aiutarci ad evitare due rischi spesso non risolti da parte della critica lucanea. Si tratta, da un lato, dell'ipoteca dell'avversione ideologica di Lucano per Cesare, con la conseguenza di voler vedere per forza in ogni suo gesto una condanna più o meno esplicita da parte del poeta.⁶³ D'altro canto, nel continuo dialogo, in filigrana, con vari passi famosi dell'*Eneide*, rispetto ai quali è più o meno marcata la differenza prospettica del *Bellum Civile*, non bisogna vedere, troppo semplicisticamente, un atteggiamento antivirgiliano, laddove sembra più ragionevole concludere che il ribaltamento dell'ottica virgiliana nasce, quasi necessariamente, da due fattori evidenti. C'è uno spostamento cronologico all'indietro della decadenza delle campagne italiche, ricondotta alle distruzioni della lotta tra Cesare e Pompeo, mentre manca qualsiasi prospettiva positiva e provvidenziale che giustifichi il prezzo altissimo pagato al disastro delle lotte intestine. Più che di anti-Virgilio sarebbe perciò corretto parlare di un riuso dialettico del grande modello epico augusteo, di cui vengono messe in luce incongruenze e contraddizioni non risolte, facendo leva sulle quali si approda a rappresentazioni di fatto molto diverse degli eventi e, insieme, delle cause che li hanno generati e degli sviluppi cui sono approdati.

Infine, come pure è stato già osservato, c'è nella scelta della rievocazione di Troia e del suo non rimediabile annientamento, un preciso intento allusivo, direi quasi figurale.⁶⁴ La rovina di Troia, una città gloriosa ridotta ad un ammasso di rovine irriconoscibili, attraverso l'analogia rappresentazione lucanea delle rovine italiche prodotte dalla guerra civile, va a prefigurare e a confondersi con la rovina di Roma sul campo di Farsàlo. Tutto questo con una totale sconfessione della

⁶³ Si è anche pensato che nella visione lucanea di Cesare vi sia piuttosto una certa ambiguità (cfr. Walde [2006], citato supra, ad n. 35). Per una netta confutazione dell'idea di un Lucano anti-cesariano, cfr. Kimmerle (2015).

⁶⁴ La questione riceve un'ottima ed esaustiva messa a punto in Ambühl (2010), cui si può aggiungere Schmitzer (2005). Per una disamina delle varie testimonianze non omeriche sulla caduta di Troia, cfr. Gransden (1985).

leggenda della nascita di Roma, nel tempo, dalle ceneri di Troia. Quel processo glorioso, una volta per tutte sapientemente costruito e fissato nel poema virgiliano, viene qui messo completamente in discussione e smontato.

BIBLIOGRAFIA

- Ahl (1976). – Frederick M. Ahl, *Lucan. An Introduction* (Ithaca & London: Cornell University Press 1976).
- Alston (2010). – Richard Alston, «The Fiction of History: Recalling the Past and Imagining the Future with Caesar at Troy». *Classica* 23 (2010) 143–160.
- Ambühl (2010). – Annemarie Ambühl, «Lucan's «Ilioupersis» – Narrative Patterns from the Fall of Troy in Book 2 of the *Bellum Civile*», in Nicola Hömke & Christiane Reitz (eds.), *Lucan's «Bellum Civile». Between Epic Tradition and Aesthetic Innovation* (Berlin & New York: De Gruyter 2010) 17–38.
- Ambühl (2015). – Annemarie Ambühl, *Krieg und Bürgerkrieg bei Lucan und in der griechischen Literatur: Studien zur Rezeption der attischen Tragödie und der hellenistischen Dichtung im «Bellum civile»* (Berlin, München & Boston: De Gruyter 2015).
- Andrews (1965). – Peter B. S. Andrews, «The Falls of Troy in Greek Tradition». *G&R* 12 (1965) 28–37.
- Aquilecchia (1964). – Giovanni Aquilecchia, «Foscolo e Lucano (Postilla ai «Sepolcri» vv. 213 sgg.)». *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 1 (1964) 235–238.
- Benacerraf Libby (2011). – Brigitte Anne Benacerraf Libby, *Telling Troy: The Narrative Functions of Troy in Roman Poetry* (diss. Princeton University 2011).
- Bettini (2005). – Maurizio Bettini, «Un'identità «troppo compiuta»: Troiani, Latini, Romani e Iulii nell'*Eneide*». *MD* 55 (2005) 77–102.
- Borgeaud (2010). – Philippe Borgeaud, «Trojan Excursions: A Recurrent Ritual, from Xerxes to Julian». *History of Religions* 49 (2010) 339–353.
- Bureau (2010). – Bruno Bureau, «*Lucanus [...] uidetur historiam composuisse, non poema*. Lucain, l'histoire et la mémoire poétique», in Olivier Devillers & Sylvie Franchet d'Espèrey (eds.), *Lucain en débat. Rhétorique, poétique et histoire* (Pessac: Ausonius 2010) 77–87.
- Casamento (2019). – Alfredo Casamento, «*Nullum ... sine nomine saxum*. Lucano e le rovine della storia». *Pan* 8 (2019) 77–88.

- Colpo (2010). – Isabella Colpo, *«Ruinae ... et putres robore trunci»: paesaggi di rovine e rovine nel paesaggio nella pittura romana (I secolo a. C.–I secolo d. C.)* (Roma: Edizioni Quasar 2010).
- Di Benedetto (1996). – Vincenzo Di Benedetto, *«Pathos e ideologia nel finale dell'Eneide»*. *RFIC* 124 (1996) 149–174.
- Dobbin (1995). – Robert F. Dobbin, *«Julius Caesar in Jupiter's Prophecy, «Aeneid», Book 1»*. *ClAnt* 14 (1995) 5–40.
- Easton (2011). – Sean Easton, *«Envy and Fame in Lucan's Bellum Civile»*, in Paolo Asso (ed.), *Brill's Companion to Lucan* (Leiden & Boston: Brill 2011) 345–362.
- Edwards (2011). – Catharine Edwards, *«Imagining Ruins in Ancient Rome»*. *European Review of History: Revue européenne d'histoire* 18 (2011) 645–661.
- Endt (1969). – *Adnotationes super Lucanum*, edidit Iohannes Endt (Stuttgart: Teubner 1969).
- Erskine (2001). – Andrew Erskine, *Troy between Greece and Rome* (Oxford: Oxford University Press 2001).
- Feeney (1984). – Denis C. Feeney, *«The Reconciliations of Juno»*. *CQ* 34 (1984) 179–194.
- Gagliardi (1997). – Donato Gagliardi, *«Cesare tra le rovine della Troade (Lucan. IX 950–986)»*. *SIFC*, 3a ser., 15 (1997) 91–98.
- Galtier (2018). – Fabrice Galtier, *L'empreinte des morts. Relations entre mort, mémoire et reconnaissance dans la «Pharsale» de Lucain* (Paris: Les Belles Lettres 2018).
- Gergo (2012). – Gellérfi Gergo, *«Troy, Italy, and the Underworld (Lucan, 9,964–999)»*. *Graeco-Latina Brunensia* 17 (2012) 51–61.
- Gransden (1985). – Karl W. Gransden, *«The Fall of Troy»*. *G&R* 32 (1985) 60–72.
- Groß (2013). – Daniel Groß, *Plenus litteris Lucanus: Zur Rezeption der horazischen Oden und Epoden in Lucans Bellum Civile* (Rahden/Westf.: Leidorf 2013).
- Housman (1970). – *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, editorum in usum edidit A. E. Housman (Oxford: Blackwell 1970).
- Hui (2011). – Andrew Hui, *«The Textual City: Epic Walks in Virgil, Lucan, and Petrarch»*. *Classical Receptions Journal* 3 (2011) 148–165.
- Hunink (1992). – Vincent Hunink, *M. Annaeus Lucanus «Bellum Civile» Book III. A Commentary* (Amsterdam: Gieben 1992).
- Joseph (2017). – Timothy A. Joseph, *«Pharsalia as Rome's «Day of Doom» in Lucan»*. *AJPh* 138 (2017) 107–141.

- Kersten (2018). – Markus Kersten, *Blut auf Pharsalischen Feldern. Lucans <Bellum Civile> und Vergils <Georgica>* (Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 2018).
- Kimmerle (2015). – Nadja Kimmerle, *Lucan und der Prinzipat: Inkonsistenz und unzuverlässiges Erzählen im <Bellum Civile>* (Berlin, München & Boston 2015: De Gruyter).
- Labate (1991). – Mario Labate, <Città morte, città future: un tema della poesia augustea>. *Maia* 43 (1991) 167–184.
- Lanzarone (2016). – *M. Annaei Lucani Belli Civilis liber VII*, a c. di Nicola Lanzarone (Firenze: Le Monnier 2016).
- Macrì (2008). – Sonia Macrì, <La città senza memoria e le macerie dell'identità. Considerazioni su alcuni luoghi di oblio nella letteratura latina>. *I Quaderni del Ramo d'Oro online* 1 (2008) 88–105.
- McRoberts (2018). – Stephen S. McRoberts, <Caesar's Virgilian Katabasis at Troy in Lucan *Bellum Civile* 9. 950–999>. *Ramus* 47 (2018) 58–77.
- Minchin (2012). – Elizabeth Minchin, <Commemoration and Pilgrimage in the Ancient World: Troy and the Stratigraphy of Cultural Memory>. *G&R* 59 (2012) 76–89.
- Morford (1967). – Mark P.O. Morford, <The Purpose of Lucan's Ninth Book>. *Latomus* 26 (1967) 123–129.
- Narducci (2002). – Emanuele Narducci, *Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della <Pharsalia>* (Roma & Bari: Laterza 2002).
- O'Higgins (1988). – Dolores O'Higgins, <Lucan as *Vates*>. *ClAnt* 7 (1988) 208–226.
- Ormand (1994). – Kirk Ormand, <Lucan's *Auctor Vix Fidelis*>. *ClAnt* 13 (1994) 38–55.
- Perutelli (2004). – Alessandro Perutelli, <Dopo la battaglia: la poetica delle rovine in Lucano (con un'appendice su Tacito)>, in Paolo Esposito & Enrico M. Ariemma (eds.), *Lucano e la tradizione dell'epica latina* (Napoli: Guida 2004) 85–108.
- Roche (2019). – *Lucan, De Bello Civili Book VII*, edited by Paul Roche (Cambridge: Cambridge University Press 2019).
- Rossi (2001). – Andreola Rossi, <Remapping the Past: Caesar's Tale of Troy (Lucan *BC* 9. 964–999)>. *Phoenix* 55 (2001) 313–326.
- Schmitzer (2005). – Ulrich Schmitzer, <Legittimazione del presente attraverso la costruzione del passato. Troia nella poesia latina di età imperiale>, in Gabriele Burzacchini (ed.), *Troia fra realtà e leggenda* (Parma: Monte Università Parma Editore 2005) 23–45.

- Seng (2003). – Helmut Seng, <Troja-Motive bei Lucan>. *Gymnasium* 110 (2003) 121–145.
- Sklenář (1990). – Robert John Sklenář, <The Death of Priam: *Aeneid* 2. 506–558>. *Hermes* 118 (1990) 67–75.
- Spencer (2005). – Diana Spencer, <Lucan's Follies: Memory and Ruin in a Civil-War Landscape>. *G&R* 52 (2005) 46–69.
- Stok (2016). – Fabio Stok, <Il mito di Troia resurgens>, in Giorgio Bonamente, Roberto Cristofoli & Carlo Santini (eds.), *Le figure del mito in Properzio* (Assisi: Brepols 2016) 73–91.
- Suerbaum (1967). – Werner Suerbaum, <Aeneas zwischen Troja und Rom: Zur Funktion der Genealogie und der Ethnographie in Vergils *Aeneis*>. *Poetica* 1 (1967) 176–204.
- Tesoriero (2005). – Charles Tesoriero, <Trampling over Troy: Caesar, Virgil, Lucan>, in Christine Walde (ed.), *Lucan im 21. Jahrhundert* (München & Leipzig: Saur 2005) 202–215.
- Thompson & Bruère (1968). – Lynette Thompson & Richard T. Bruère, <Lucan's Use of Virgilian Reminiscence>. *CPh* 63 (1968) 1–21.
- Usener (1869). – *M. Annaei Lucani Commenta Bernensia*, edidit Hermannus Usener (Leipzig: Teubner 1869 [= Hildesheim: Olms 1967]).
- Vizzotti (2017). – Martín Vizzotti, <Dos Romas futuras: Troya y Roma en *Eneida* 8 y *Farsalia* 9>. *Auster* 22 (2017) 1–13.
- Walde (2004). – Christine Walde, <Nach der Katastrophe: Zum Verhältnis von Erinnerung und Innovation in Vergils *Aeneis*>, in Achatz von Müller & J. von Ungern-Sternberg (eds.), *Die Wahrnehmung des Neuen in Antike und Renaissance* (München & Leipzig: Saur 2004).
- Walde (2006). – Christine Walde, <Caesar, Lucan's *Bellum Civile*, and their Reception>, in Maria Wyke (ed.), *Julius Caesar in Western Culture* (Malden, Mass.: Blackwell 2006).
- Wick (2004). – Claudia Wick, *M. Annaeus Lucanus, <Bellum Civile> Liber IX. II: Kommentar* (München & Leipzig: Saur 2004).
- Zwierlein (1982). – Otto Zwierlein, <Der Ruhm der Dichtung bei Ennius und seinen Nachfolgern>. *Hermes* 110 (1982) 85–102.
- Zwierlein (1986). – Otto Zwierlein, <Lucans Caesar in Troja>. *Hermes* 114 (1986) 460–478.

Paolo Esposito
Università degli Studi di Salerno
Dipartimento di Studi Umanistici
Via Giovanni Paolo II, 132
IT-84084 Fisciano (SA)
pesposito@unisa.it

Suggested citation

Paolo Esposito: Cesare nella Troade: l'impossibile rinascita del passato. In: *thersites* 11 (2020): *tessellae* – Birthday Issue for Christine Walde, pp. 151–175.
<https://doi.org/10.34679/thersites.vol11.164>